

20 per cento — siano utilizzati in maniera diversa. Ho svolto una riflessione a voce alta perché, di fatto, in aula giunge un testo base che si chiama « proposta di legge Fini », ma non ha più la sostanza dell'originaria proposta, tanto è vero che anche lo stesso gruppo che vede nelle proprie fila l'onorevole Fini ha presentato una relazione di minoranza, costretto ad agire in questo modo per riproporre la sostanza dell'originaria proposta. Mi riferisco, ad esempio, al reato di immigrazione clandestina che non compare più nel cosiddetto testo base.

Ad un paio di anni di distanza, rileviamo che la legge Turco-Napolitano non ha funzionato; non siamo convinti delle cifre che, spesso, sono state sbandierate perché le espulsioni sono più teoriche che reali, i centri di trattenimento temporaneo hanno funzionato male ed è in atto una discussione da parte di settori della magistratura che rinviando alla Corte costituzionale « pezzi » della legge Turco-Napolitano vanificando l'azione dei centri di trattenimento temporaneo. Lasciamo perdere, poi, le proteste dei cittadini, le vicende quali quella del centro di trattenimento temporaneo di Trapani, dove una protesta portò alla morte di alcuni immigrati ivi trattenuti. Sono aspetti dell'impatto sociale di una norma.

Desidero ricordare che, in quest'aula, nel corso del dibattito sulle quote — era ministro dell'interno l'onorevole Napolitano — più volte incalzai perché la politica delle quote ci stava bene, e lo ribadiamo, in quanto riteniamo che una quota di ingressi di immigrati in Italia, al pari di altri paesi europei, debba essere accettata. Il ministro Napolitano ci disse che si immaginava una quota di 20 mila persone all'anno; l'Italia ha 8 mila comuni, quindi significa una media di meno di tre persone a comune. È evidente che si tratta di un calcolo alla Trilussa perché è ovvio che a Roma, a Milano o a Bologna andranno più persone, mentre a Monte Porzio Catone, a Fiesole e a Somma Lombardo ne andranno di meno. Ma quelle erano le cifre; poi, in sede di applicazione della legge Turco-Napolitano, con il primo de-

creto si parlò di 20 mila persone; nello stesso anno 1998 la quota aumentò a 38 mila unità e ciò determinò la presentazione di 300 mila domande. Successivamente, a colpi di sanatoria — cari colleghi e cari ascoltatori che seguite i dibattiti attraverso gli strumenti messi a disposizione dalla Camera, la radiofonia e le telecomunicazioni —, nel solo 1999 sono stati concessi 300 mila permessi di soggiorno ad extracomunitari. Dai 20 mila annui, che potevano anche diventare 30 mila senza scandalo, questa quota si è estesa « a fisarmonica », a dismisura.

Il fatto poi che lo chiedano le imprese o altri è tutto da dimostrare, perché noi abbiamo chiesto un coinvolgimento vero e non teorico delle regioni e delle associazioni dei produttori. Ci chiediamo, ad esempio: dove stanno i 200 mila extracomunitari iscritti alle liste di collocamento? Servono nel nord-est per lavori che gli italiani rifiuterebbero? Andiamoli a cercare. Ce ne sono 200 mila iscritti nelle liste di collocamento: come campano? Potremmo immaginare che molti purtroppo, siccome sono in Italia, hanno il permesso di soggiorno e sono iscritti al collocamento, forse si dedicano ad altre attività non perfettamente legali.

Allora, vediamo come sono andate le cose: le quote si sono dilatate, le espulsioni saranno pure aumentate rispetto al poco di prima, ma non sono sufficienti ed adeguate. Noi proponiamo varie misure: innanzitutto erogare fondi ai paesi che collaborano per la riammissione. Sono stati fatti accordi di riammissione, ma non abbastanza. Penso al caso dell'Albania: quanto ci è costata la politica bilaterale con l'Albania? Ho con me pacchi di ordini del giorno che il Governo attuale ha accolto nel corso della discussione dell'ennesimo decreto volto a destinare aiuti economici all'Albania e chiameremo il Governo a rispondere di questi ordini del giorno, che riguardano la distruzione delle coltivazioni di droga e l'uso corretto dei fondi che eroghiamo all'Albania.

Noi chiediamo che, in cambio dello stanziamento di fondi, si esigano il rispetto delle regole, l'applicazione degli

accordi di riammissione, che nel porto di Valona non si viva come nella Tortuga dei pirati dei romanzi, dove ognuno fa quello che vuole. Questo chiediamo in primo luogo e su questo vorremo che il Governo ci rispondesse.

Le politiche di integrazione sono necessarie ed il testo alternativo che l'onorevole Landi di Chiavenna ha presentato indica alcune soluzioni, anche moderne, per il miglior controllo dei flussi finanziari che dall'Italia partono verso questi paesi terzi a beneficio dei familiari di chi viene qui a lavorare, con un utilizzo di questi fondi anche per le politiche di integrazione.

Non siamo ciechi, sordi, muti e ignari di queste esigenze di integrazione, ma, accanto alla solidarietà possibile, vorremmo che si affermasse la legalità necessaria, che oggi in Italia non c'è. Sono state già citate dal collega Landi di Chiavenna statistiche che anche il dipartimento della pubblica sicurezza ha sfornato recentemente in occasione di importanti convegni. Nella città di Torino i condannati per reati collegati agli stupefacenti sono stranieri nel 95 per cento dei casi. È il dato più estremo, ma se andiamo a Bologna, a Firenze o a Milano, i condannati per i reati tra i più diffusi — droga, sfruttamento della prostituzione e furti — sono, ahimé, stranieri con percentuali che dal 40, 50 o 60 per cento toccano quel record torinese del 95 per cento di stranieri per i reati legati agli stupefacenti. A Padova, un anno e mezzo fa, nigeriani e albanesi lottarono nelle strade per contendersi il controllo del mercato della prostituzione.

Credo che tutto questo imponga risposte più severe che non c'entrano con la xenofobia, che noi condanniamo e rifiutiamo. L'Italia è protesa nel Mediterraneo ed è inevitabilmente il primo approdo delle disperazioni che si affacciano sul Mediterraneo stesso. Tuttavia, non possiamo farci carico di tutto e di tutti.

Allora, noi sfidiamo politicamente la maggioranza di questa Assemblea, che ha voluto « scarnificare » la proposta di Alleanza nazionale. Nei diversi testi alter-

nativi abbiamo proposto varie opzioni, a partire da quella, che noi rivendichiamo, di una sanzione per chi entra clandestinamente in Italia, con conseguenze anche di carattere penale. Si dirà che poi la magistratura si ingolfa e si intasa. Certo, la gestione non è facile, ma noi riteniamo che la capacità di deterrenza di certe norme farebbe diminuire il numero di ingressi clandestini.

Se oggi esistesse una guida Michelin « del perfetto clandestino », il nostro paese sarebbe considerato a cinque stelle e saremmo strasegnalati: c'è una sanatoria ogni sei mesi, c'è la mancata espulsione di tutti. Ma tramite telefono, giornali e parabole televisive, avvengono le comunicazioni, magari con un telefono clonato di uno straniero, e ci sono i « consigli per gli acquisti »: venite in Italia, dicono ai connazionali.

Noi siamo a cinque stelle nella guida del perfetto clandestino; vorremmo scendere a una o due stelle e che vi fosse un'indicazione del tipo: attenzione, in Italia si può essere espulsi sul serio, in Italia alcuni partiti vogliono trasformare in reato penale l'ingresso clandestino; in Italia, se il nostro paese — vedi l'Albania — non distrugge le coltivazioni di droga e non riaccoglie i clandestini — vedi alcuni paesi del Maghreb —, ci mandano via.

Vorremmo che nella « guida Michelin del clandestino » ci fosse scritto questo, insieme al fatto che gli italiani sono allegri, generosi, pazienti e solidali più di altri popoli, mentre non vorremmo che ci fosse l'irrisione verso i livelli di sicurezza del nostro paese, irrisione che al momento esiste. Ecco perché proponiamo che l'immigrazione clandestina sia un reato, rispetto al quale però vi è un ventaglio di opzioni sulle quali sfidiamo la maggioranza: non va bene il reato di ingresso clandestino? Vi sono altre opzioni sia nel nostro testo (come per esempio l'inasprimento di altri aspetti amministrativi contenuti nella legge Turco-Napolitano) sia nel testo Giovanardi, che prevede sanzioni per i recidivi al secondo ingresso. Ecco che serve l'impronta digitale! Qualcuno potrebbe pensare che noi siamo contenti

che il sottosegretario Brutti l'abbia proposta ma la credibilità delle persone fa parte delle proposte, e Brutti e questo Governo non sono credibili nel proporre misure di questo tipo, avendo tacciato di xenofobia chi sosteneva, secondo verità, che solo i dati biometrici (così vengono definiti in modo burocratico) consentono la certezza della identificazione delle persone. È ovvio che l'espulso che rientra in Italia o quello con il foglio di via inutile che, espulso da Torino, si ripresenta a Trapani o che, espulso da Catania, si ripresenta ad Ancona, ogni volta che viene fermato dà un nome diverso e quindi l'identificazione è impossibile, mentre l'impronta non è ripetibile e garantisce il riconoscimento.

Quindi noi plaudiamo al rinsavimento di Brutti, ma plaudiamo soprattutto all'Europa, che indica questa strada. Però non possiamo aspettare che la sinistra si accorga, a cinque o a dieci di distanza, che quello che affermiamo è giusto; noi non vogliamo aspettare cinque anni di avere ragione da voi su sanzioni più severe per l'ingresso clandestino, vorremmo ragione oggi. Come dicevo, ci sono varie opzioni che vi invito a valutare, anche perché c'è una notte di tempo: non va bene quella più dura, mentre va bene quella sui recidivi? Vogliamo studiare altre formule di inasprimento? I testi alternativi sono a vostra disposizione e noi siamo pronti ad accogliere tra le proposte della Casa delle libertà quella che voi riterrete migliore — in Parlamento comunque servono i numeri — purché si compiano dei passi in avanti per uscire da una situazione di lassismo, di debolezza e di inefficacia che l'attuale testo vigente presenta, al punto che voi stessi in alcune occasioni avete proposto qualche correzione.

Alcune disposizioni contenute nella proposta di legge Fini sono sopravvissute alla censura che voi avete operato: pensate, capita anche a noi di fare qualcosa di sensato ogni tanto! Riteniamo che anche sull'aspetto che avete eluso e che fa discutere (ci rendiamo conto della delicatezza del tema e dei problemi che esso

presenta, se cioè i giudici saranno in grado di affrontare questa emergenza) ma, come dicevo, ci sono varie opzioni. Pertanto ci si può schierare saggiamente in maniera — come si dice oggi con un bruttissimo termine — *bipartisan* (a me piace più parlare di politica dell'alternanza) ma comunque occorre verificare se la preoccupazione manifestata sia reale, se anche voi abbiate corretto le vostre posizioni. Erano xenofobi coloro i quali proponevano le impronte digitali? Ma Brutti, che adesso le propone, è saggio? Su autorevoli giornali si legge che in Europa non è condivisa l'opzione zero, e tutti sappiamo che una quota di ingressi è necessaria, così come è necessaria una normativa comune europea. Nel vertice europeo di Tampere si discusse di una politica comune sulla sicurezza e l'immigrazione alla quale bisogna fare riferimento. Il Parlamento ha dato al Governo un mandato unanime per il vertice di Nizza, che non è servito a niente, perché in Europa le questioni storiche riemergono sempre, anche se per fortuna non più con i cannoni ma con i voti, bilanciati o meno; credo che ad Amato non chiederanno neppure cosa pensi di questa vicenda e quindi, nonostante il mandato che anche noi generosamente abbiamo conferito, la marginalità dell'Italia da voi governata si manifesterà: Chirac e Schroeder mangiano ottimi cosciotti di maiale ma non trovano l'intesa, Amato forse non mangia neppure il cosciotto di maiale, oltre a vedersi precluso dall'intesa.

Come dicevo, vi sfidiamo a scegliere tra le varie opzioni una delle quali è sostenuta convintamente da Alleanza nazionale, quella per cui il primo ingresso clandestino è considerato reato. Il nostro scopo è di aprire la discussione, far ammettere che la legge Turco-Napolitano non funziona, dimostrare sulla base dei dati statistici che i reati sono alimentati anche da stranieri (sappiamo bene che comunque ci sono italiani delinquenti e proprio per questo non vogliamo alimentare una forte propensione al crimine già connaturata in maniera indigena nel nostro popolo con apporti stranieri ulterio-

ri). Vogliamo discutere le quote e tutto ciò che è necessario perché riteniamo che si debba dare un segnale chiaro attraverso il voto.

Si può sostenere una cosa in televisione ed un'altra in Parlamento; ciò avviene spesso, ma noi siamo un partito che in genere dice le stesse cose nel Parlamento, nelle strade e nella comunicazione rivolta ai cittadini. Parliamo, dunque, con un forte senso di determinazione, ma anche con un forte senso costruttivo. Il nostro obiettivo sarebbe quello di concludere la discussione, non con la bocciatura della sostanza della proposta di legge dell'onorevole Fini corretta dai testi alternativi, ma facendo un passo in avanti: ci interessa, infatti, la sicurezza dell'Italia e, semmai dovessimo vincere le elezioni e governare, sarebbe meglio aver migliorato oggi la normativa, piuttosto che affrontarla domani. Un domani, infatti, se decideremo davvero di prendere le impronte digitali, anche il sottosegretario Brutti ci dirà che siamo un po' fascisti e un po' xenofobi. Noi, però, abbiamo archivi Internet e rassegne stampa e diremo che siamo seguaci del sottosegretario Brutti!

Vi invitiamo, pertanto, a prendere una decisione con determinazione, ma anche con la serenità che compete ad un argomento discusso molte volte. Su tale vicenda si è anche giocato, come da noi spesso denunciato invano. Il collega Armadori ha passato notti a studiare il tema: sappiamo che sono state emanate circolari e assunti provvedimenti amministrativi che hanno consentito sanatorie in violazione della legge. Dunque, la gestione della legge Turco-Napolitano è stata spesso condotta in violazione della legge stessa, come da noi denunciato invano, ma sappiamo che le violazioni in questa fase della vita del Parlamento sono state purtroppo numerose. Su tutto ciò non abbiamo taciuto, ma abbiamo denunciato ed abbiamo atteso le verifiche. Oggi mi sembra che, al di là dell'ottimismo di facciata dell'attuale ministro *pro tempore* dell'interno, i dati siano allarmanti ed inquietanti.

Signor Presidente, il tema è delicato e controverso: riusciranno le strutture giudiziarie a reggere tale pressione? Vi riusciranno le città? Sappiamo che già oggi vi è stato un fallimento sostanziale e la legge è stata «sforacchiata» dalla stessa magistratura. Ricordo che qualche magistrato si è offeso perché ho detto che i magistrati si erano messi d'accordo nel rinviare le norme alla Corte costituzionale, ma è successo più volte consecutive nella stessa città. Mi sembra, dunque, che non stessi sbagliando; forse ho fatto un solo errore e ne chiedo scusa in Parlamento: avevo parlato, infatti, di procura ma in realtà si trattava del tribunale. Chiedo scusa per tale gravissimo errore ma, comunque, dobbiamo constatare che vi è stata una serie di decisioni della magistratura assunte a Milano in sequenza temporale ristretta; mi sembra, dunque, che tali decisioni siano alquanto sospette.

In conclusione, ci auguriamo che la notte porti consiglio. A noi lo porterà certamente, perché siamo pronti a sposare una delle varie ipotesi sul tappeto; ci auguriamo lo porti anche a voi, perché vi è un interesse comune a rendere accogliente, ma anche più credibile sul piano della legalità, il nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gardiol, al quale ricordo che ha 12 minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

GIORGIO GARDIOL. Signor Presidente, accade a volte che di buone intenzioni siano lastricate le strade dell'inferno e che una proposta di legge della destra finisca per diventare un mezzo di miglioramento della legge sull'immigrazione del centrosinistra: questo è quanto accaduto nella discussione in Commissione. Non ho potuto seguirla personalmente, in quanto non faccio parte della Commissione, ma ho letto i documenti relativi al dibattito e debbo oggettivamente dire che in quell'occasione il regolamento è stato attuato a perfezione: se un deputato fa una propo-

sta e non dispone della maggioranza per sostenerla, quel testo verrà probabilmente stravolto e modificato dalla maggioranza che si determina; così egli non può invocare la necessità di assumere un testo che sia stato bocciato dalla Commissione: ritengo che ciò sia l'ABC delle regole della Camera dei deputati. Non mi stupirei, come hanno fatto altri colleghi, su tale risultato. Il testo esiste; è quello presentato dalla Commissione ed è su di esso che occorre discutere, con tutte le relazioni di minoranza ed i documenti allegati.

Si è qui discusso molto di questioni che in realtà sono già regolate nella legge n. 40 e nel decreto legislativo n. 286 del 1998, che ha raccolto la materia. Abbiamo discusso, tra l'altro, di impronte dattiloscopiche.

Se ben ricordo, il Parlamento ha deciso di destinare qualche decina di miliardi proprio a queste finalità, che rientrano anche tra i compiti della polizia e che sono previsti dagli articoli del decreto legislativo. Si dice anche che il recidivo deve essere arrestato.

Insomma, si tratta di tutta una serie di cose già presenti nell'ordinamento e non riesco a capire perché la destra si ostini a volerle ripeterle, se non per una questione di propaganda politica, una propaganda che tende ad identificare ogni immigrato con un possibile deviante, un possibile delinquente. Se tutti gli immigrati sono di questo tipo, allora facciamo come dice Giovanardi: quando arrivano alle frontiere, facciamo il tiro all'immigrato!

CARLO GIOVANARDI, *Relatore di minoranza*. Io il tiro lo farei al delinquente che fa annegare l'immigrato!

GIORGIO GARDIOL. Sì, ma se non risponde all'alt...

ROSANNA MORONI. Tu hai parlato di chiunque non risponde all'alt!

CARLO GIOVANARDI, *Relatore di minoranza*. Leggi bene il testo, non c'è scritto questo.

GIORGIO GARDIOL. Nella tua proposta c'è scritto che contro « le persone cui l'intimazione è fatta, che persistono nel tentativo di oltrepassare la frontiera, il militare in servizio di vigilanza può fare uso delle armi »...

CARLO GIOVANARDI, *Relatore di minoranza*. Ci si riferisce allo scafista che ha buttato a mare...

ROSANNA MORONI. Tu parli dell'immigrato!

PRESIDENTE. Onorevole Gardiol, prosegua rivolgendosi al Presidente. Colleghi, per cortesia, evitiamo i dibattiti personali.

GIORGIO GARDIOL. Si dice che il militare può fare uso delle armi contro quei soggetti « in particolare quando tentano la fuga dopo aver sbarcato o essersi liberati in mare di immigrati clandestini... ».

CARLO GIOVANARDI, *Relatore di minoranza*. Certo, dopo essersi liberati degli immigrati!

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. C'è scritto « in particolare » dopo essersi liberati...

CARLO GIOVANARDI, *Relatore di minoranza*. Togliamo la specificazione « in particolare », se volete, ma i criminali e gli assassini li volete perseguire, oppure no?

GIORGIO GARDIOL. Li vogliamo perseguire secondo le regole del diritto italiano, che non prevede il tiro al delinquente.

GUSTAVO SELVA. Se lei ad un posto di blocco non si ferma con la macchina, che cosa fa la polizia?

GIORGIO GARDIOL. Non necessariamente spara.

PRESIDENTE. Scusate, colleghi, è una dotta discussione, ma debbo interrom-

pervi: il codice prevede il legittimo uso delle armi e chi le usa sa quando è legittimo e quando no e ne risponde nel caso in cui l'uso fosse illegittimo, tanto dolosamente quanto colposamente.

Prosegua, onorevole Gardiol.

GIORGIO GARDIOL. Grazie, Presidente.

Dicevo che alcune misure sono già previste nella normativa ed altre sono previste nel testo al nostro esame, il quale prevede che venga intensificata la repressione della falsificazione dei documenti ed aumentate le pene per la cosiddetta tratta delle bianche e lo sfruttamento della prostituzione; si stabilisce il ruolo del giudice nel caso dell'espulsione, e così via. Insomma, sono previsti garanzie giudiziarie e controllo di tutto il sistema, quindi io ritengo che la proposta che sta emergendo dalla Commissione sia positiva e vada in direzione di un miglioramento di quelle parti dell'ordinamento che non venivano completamente attuate in via amministrativa. Anche il comitato di monitoraggio sui flussi è già previsto, tuttavia viene rafforzato con il progetto di legge in esame.

Ribadisco, quindi, che tutta una serie di questioni sono già presenti nella normativa, quindi non si trattava di peggiorarla, ma di agire per applicarla.

Vi è invece un aspetto che attualmente non è disciplinato adeguatamente dall'ordinamento. Oggi un lavoratore clandestino, in nero, se il suo datore di lavoro viene in qualche modo colpito da sanzioni amministrative, il più delle volte viene espulso. Si tratta quindi di una carenza legislativa che dovrebbe prevedere la regolarizzazione del lavoratore irregolare, perché è più volte accaduto che siano state comminate sanzioni amministrative al datore di lavoro, mentre il lavoratore irregolare è stato costretto a tornare a casa, vale a dire in quei paesi dai quali si parte per ragioni economiche, come diceva anche prima l'onorevole Landi di Chiavenna. Pertanto, più che di una con-

danna amministrativa si tratta di una condanna che riguarda il futuro di queste persone.

Ritengo necessario quindi approvare il testo proposto dalla Commissione e respingere tutte le proposte emendative alternative.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Stucchi. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, discutiamo oggi il tema dell'immigrazione e della sua regolamentazione, molto sentito dall'opinione pubblica.

A mio parere, per fare un lavoro serio è necessario fare il punto della situazione, vale a dire fissare il punto di partenza e quindi gli obiettivi che si intendono raggiungere. Mi rifarò sostanzialmente, come ho già detto prima giustificando l'assenza del relatore di minoranza, onorevole Fontan, ai contenuti della relazione di minoranza presentata dal gruppo della Lega nord Padania.

All'alba del terzo millennio si confrontano, in Europa, due opposti modelli di società: il modello neogiacobino della società universale multirazziale, standardizzata dal mercato, attore politico dominante e che utilizza gli Stati, o meglio quel che ne resta, come cinghie di trasmissione, e il modello cristiano di una società equilibrata tra il presente, il futuro ed il passato, tra il locale ed il globale, tra *in* e *out*, tra le forze nuove che premono dall'esterno ed i valori storici radicati nella tradizione del popolo italiano, in particolare, e di quello europeo, più in generale. I due modelli sociali si identificano nel punto di partenza, ma si differenziano radicalmente nel punto di arrivo. Entrambi emergono infatti dalla crisi dello Stato-nazione, ma si sviluppano lungo direttrici opposte. Il primo modello sociale si basa prima sulla scissione fra Stato e nazione e poi sull'idea del primato dello Stato sulla nazione (sulle nazioni).

Per questa ragione, nell'economia politica del modello neogiacobino l'immigrazione non è un problema, ma viene vista

come un'opportunità. Si assume infatti che lo Stato esiste a prescindere dalla nazione (dalle nazioni) e che per questo possa vivere (sopravvivere) producendo ed attribuendo titoli statali di cittadinanza che prescindono dall'appartenenza alla nazione (alle nazioni). Nell'economia politica di questo modello la quantità dei cittadini dello Stato può conseguentemente ed artificialmente, su vasta scala, superare la quantità dei cittadini della nazione.

L'immigrazione è conseguentemente utilizzata come un grimaldello per rompere l'ordine sociale, aumentando conseguentemente il potere di arbitraggio tra le forze sociali destrutturate, e per mettere le mani sul bottino elettorale: dobbiamo ricordare quest'ultimo passaggio, importante dal punto di vista politico, vista la massa enorme di immigrati che è logico ipotizzare sia propensa a votare per il centrosinistra, vale a dire per coloro che li hanno fatti entrare allegramente, permettendo l'invasione del nostro paese.

Paradossalmente, più forte è la crisi dello Stato-nazione — e di riflesso più forte è la crisi dello Stato *tout court* — più si fa forte il tentativo di tenerlo in vita con mezzi artificiali, perché lo Stato è la macchina politica giacobina per definizione, come diceva Rousseau.

È questo in realtà un modello filisteo, che si alterna tra visioni escatologiche (tipo: « il tramonto dell'occidente ») e curve demografiche, tra solidarismo terzomondista, alibi umanitari e cinismo del mercato, sintetizzandosi nella forma: « essere buoni conviene ». Il buonismo! Sappiamo che esso è molto diffuso in Italia tra gli esponenti più in vista della maggioranza di Governo. La sua filosofia la possiamo riassumere in questa frase: gli immigrati devono venire in Italia, e su vastissima scala, ma a liberarci dallo sforzo demografico, a fare i lavori più faticosi, a pagarci le pensioni. Questo è quanto sostengono i propugnatori di tale modello!

È un modello che funziona in base a quattro principi essenziali. Il primo è l'assenza di prevenzione. Il messaggio che

si trasmette all'esterno, anche ricorrendo a delle spettacolari *tournées* politiche africane, come ha fatto il segretario dei DS alcuni mesi orsono, è, all'opposto della prevenzione, un messaggio di accoglienza. Il secondo principio è quello del riconoscimento di una sorta di diritto di immigrazione in Italia, esercitabile di fatto su iniziativa degli interessati. Il terzo principio riguarda la conservazione di frontiere « colabrodo ». Una scelta incredibile ma fatta con coscienza da questa maggioranza che non vuole fare controlli seri alle nostre frontiere. Il quarto principio concerne la riduzione dell'azione di contrasto a forme erratiche e casuali, saltuarie e poco esemplari, di repressione dell'immigrazione illegale già avvenuta.

Viene quindi da chiedersi quale sia ...

PRESIDENTE. Collegli, vi prego di non voltare le spalle alla Presidenza (*Commenti del deputato Armaroli*). Era un pacchetto di mischia, diciamo, inversamente proporzionale alle esigenze del gioco!

GIACOMO STUCCHI. Capisco che i collegli si appassionino a questa discussione!

Viene da chiedersi, stavo dicendo, quale sia l'alternativa a questa sinistra prospettiva. Cosa si può fare? Esiste un secondo modello sociale che si basa invece, ed all'opposto, sul primato della nazione, intesa tanto in senso romantico, come nucleo di valori e di religione, di cultura e di lingua, di costumi e di tradizioni, quanto in senso democratico, come « plebiscito di ogni giorno ».

Nell'economia politica di questo modello, la crisi dello Stato-nazione non porta con sé la crisi della nazione (delle nazioni). All'opposto, la crisi dello Stato-nazione riporta la nazione, cioè le nazioni, alla sua vitalità originaria e piena, non soffocata dallo Stato.

La memoria sta infatti all'individuo come la storia sta alle nazioni. Questo è importante sempre tenerlo presente.

Individuo e memoria, storia e nazioni sono, infatti, tutti insieme, parti inscindi-

bili di un'unica struttura sociale che, nella nuova geopolitica del mondo, è l'unico possibile antidoto al caos che si sta creando. Per questo la nostra visione politica è radicalmente diversa da quella della sinistra. Perché è una politica di difesa della nazione (delle nazioni), intendendo la nazione come baluardo della civiltà europea.

Nell'economia politica del nostro modello di società, il *quantum* di immigrazione è dunque funzione della conservazione dello Stato, come macchina politica assoluta. Ma è un *quantum* che va calcolato essenzialmente in rapporto alla sopravvivenza delle « nazioni ». E proprio per questa ragione è un *quantum* che va calcolato in misura proporzionale alla oggettiva e naturale capacità di assorbimento dell'immigrazione all'interno delle comunità internazionali.

Il nostro è un modello sociale che funziona in base a sette principi essenziali (si tratta di sette proposte, di sette cardini necessari a tenere in piedi questo modello sociale). In base al primo, la frontiera va spostata dall'interno all'esterno; il messaggio che va trasmesso all'esterno non può essere il messaggio di accettazione sostanzialmente incondizionata: infatti, è soprattutto all'esterno e non all'interno che va gestito il fenomeno. Chi mi ha preceduto ha illustrato benissimo questo concetto, facendo riferimento alle propagande che alcuni esponenti della maggioranza fanno, parlando di « guida Michelin dell'immigrazione ». In effetti è proprio questo il riferimento giusto al primo cardine del modello sociale che noi proponiamo. Il secondo punto di riferimento è che non basta la repressione ma occorre la prevenzione. La politica dell'immigrazione non può essere casuale ed *ex post*, deve essere una politica *ex ante*. È essenziale, da un lato, passare dalla logica della sanatoria a quella della programmazione, dall'altro, alla repressione degli illeciti.

È importantissimo il terzo punto: il diritto di immigrazione non preesiste, si conquista. Questo deve essere chiaro a tutti.

Il quarto punto stabilisce che chi immigra illegalmente deve essere respinto e non può rientrare. Chi tenta di entrare illegalmente in un paese va contro le sue leggi; non possiamo permetterci di ospitare persone che, fin dal momento del loro ingresso, manifestano l'intendimento di non rispettare le regole del paese in cui vorrebbero vivere.

Il quinto punto evidenzia che la chiave di ingresso, in una Repubblica fondata sul lavoro come l'Italia, è appunto il lavoro: può entrare solo chi lavora nella nazione e per la nazione, adempiendo a tutti i doveri, a partire da quello fiscale.

Il sesto punto prevede che i costi dell'immigrazione siano a carico prioritariamente dei beneficiari e non della collettività, regola che, purtroppo, sembra essere normale per la maggioranza che governa questo paese ormai da quasi cinque anni.

Il settimo punto stabilisce che può diventare cittadino solo chi abbia lavorato e pagato le tasse per un congruo numero di anni, senza commettere illeciti.

In questa direzione, le norme che la Lega nord Padania propone come testo alternativo sono avallate da un forte consenso popolare perché abbiamo deciso di coinvolgere i cittadini su questo tema, chiedendo loro di sottoscriverne i contenuti. Il testo nasce, infatti, come proposta di legge di iniziativa popolare, ma le firme sono state raccolte su un testo depositato dagli onorevoli Bossi e Berlusconi. Le norme introducono una profonda riforma dell'intero assetto legislativo in materia di immigrazione.

Cercherò di far capire i contenuti delle norme proposte nella nostra relazione di minoranza e degli emendamenti presentati. In particolare, è opportuno evidenziare che dall'articolo 2 all'articolo 9 si tratta di norme di principio che riguardano sia i paesi interessati dal fenomeno sia il necessario ruolo di pianificazione e di controllo e, soprattutto, la condizione giuridica dell'immigrato nei suoi fondamentali aspetti di diritto-dovere al lavoro,

della soggezione all'ordinamento fiscale, della prima accoglienza e della successiva integrazione.

Ovviamente, il completo e concreto dettaglio è rinviato ad appositi negoziati con i paesi interessati, per la parte internazionale, e ad un apposito regolamento interno, per quanto riguarda l'attuazione delle norme nel nostro paese.

Nella nostra proposta le norme penali, contenute negli articoli 10, 11 e 12, coerentemente e conseguentemente disciplinano gli strumenti amministrativi e/o penali necessari per garantire, sul piano dei poteri e dei rimedi coattivi, la concreta effettività degli obblighi, dei comandi e dei divieti previsti per legge. In particolare, si prevede l'introduzione di un più rigoroso e completo catalogo delle ipotesi di reato nel contesto di un apparato sanzionatorio realmente deterrente, aspetto che attualmente — dobbiamo dirlo in modo franco — non esiste.

Inoltre, dato che l'immigrazione non è una fatalità ineluttabile, deve essere sostenuto lo sviluppo nei paesi di origine dell'immigrazione. La Lega nord Padania sostiene da moltissimi anni, prima ancora della legge Martelli, che bisogna aiutare gli immigrati a casa loro. Per iniziare questo processo è in specie necessario introdurre la detassazione dei contributi erogati a favore di tutte le iniziative missionarie ed umanitarie, di assistenza, di istruzione — chiamatele come volete —, tanto religiose quanto laiche nei paesi di emigrazione. Ciò per aiutare a costruire in quei paesi uno sviluppo accettabile di condizioni sociali di fondo, base necessaria per lo sviluppo di quei territori che potrebbero benissimo progredire se fossero aiutati in un modo adeguato e non certamente con la cooperazione internazionale che l'Italia fa attualmente.

In conclusione, come si può ben capire da ciò che ho cercato di evidenziare, la contrapposizione su questa tematica è squisitamente politica. Da una parte, vi sono coloro che, tollerando largamente (per non dire incentivando) l'immigrazione clandestina, diventano paladini di questi « poveretti » (lo dico tra virgolette

per utilizzare una terminologia tanto cara a chi non sa fare altro che finta ed ipocrita solidarietà); nella sostanza, queste persone si trasformano in sostenitori del diritto all'invasione, dell'apertura indiscriminata delle frontiere e, fatto strettamente collegato, in protettori politici non solo dei clandestini, ma anche delle persone e degli extracomunitari, magari con un regolare permesso di soggiorno ma che non lavorano e che, comunque, per procurarsi soldi e per vivere — sarebbe meglio dire per arricchirsi —, sono soliti dedicarsi ad attività che effettivamente rendono molto, anche se si tratta di ricorrere ai peggiori traffici ed ai peggiori sfruttamenti delle persone. Sono crimini riprovevoli, atti ripugnanti per coloro che, invece, hanno a cuore il buon funzionamento di un sistema, di uno Stato e, soprattutto, il fatto che i cittadini non debbano subire atti compiuti da persone che poi, sostanzialmente, restano impunte.

Dall'altra parte, sull'altro versante, vi sono le forze politiche che operano a fianco dei cittadini (lo possiamo e lo dobbiamo dire), in difesa dei loro interessi, della loro sicurezza, della loro tranquillità e delle loro proprietà; infatti, purtroppo, oggi il cittadino italiano non è più sicuro nemmeno della sua proprietà, considerata la presenza di bande che rubano l'auto e che invadono le case e le abitazioni per sequestrare persone e sottrarre gli oggetti preziosi ivi presenti. A fianco di tali persone, come dicevo, vi sono forze politiche come la nostra, come la Lega nord Padania, che, non essendo mai state complici di certe scelte devastanti, non sono obbligate a chiudere gli occhi, a fingere di non vedere, restando immobili come statue. Al contrario, io ed i miei colleghi non apparteniamo sicuramente ed in modo organico agli arredi dei palazzi della politica; riteniamo naturale essere sempre vigili nell'osservare i problemi e le situazioni vissute quotidianamente dal cittadino comune. Certi atti di matrice criminale, certi timori dei nostri concittadini li sentiamo, li denunciemo, in altre parole ne siamo consapevoli; per tale

ragione, proponiamo interventi mirati sia alla loro repressione sia alla loro prevenzione.

Non credo vi sia altro da aggiungere: saranno i lavori dell'Assemblea, domani e nelle giornate successive, a far comprendere all'opinione pubblica quali sono le forze politiche che veramente intendono affrontare in modo serio il tema dell'immigrazione in Italia e quali, invece, ritengono ottimale la situazione che oggi noi tutti viviamo (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Maselli, che ha a disposizione 30 minuti. Ne ha facoltà.

DOMENICO MASELLI. Signor Presidente, la legge n. 40 del 1998 è un punto di partenza con il quale dobbiamo fare i conti parlando del provvedimento in esame. Naturalmente, ognuno di noi dà di tale legge visioni diverse a seconda del punto di vista dal quale si pone.

Vorrei dire che quella legge doveva rispondere a tre esigenze, la prima delle quali era rappresentata dalla lotta al traffico di uomini ed alla malavita organizzata. La seconda esigenza, che era totalmente diversa, faceva riferimento al bisogno di manodopera che già allora avvertivamo e che oggi avvertiamo ogni giorno di più. Tale esigenza è stata recentemente quantificata dall'Unioncamere con il numero, forse esagerato, di 200 mila persone.

GUSTAVO SELVA. Purché siano legali !

DOMENICO MASELLI. Sì, sto parlando di legalità !

Il terzo punto — sempre nella legalità — è relativo a questo equilibrio demografico mondiale.

La legge n. 40 ha comportato la seguente conseguenza: tutti gli obiettivi che erano stati prefissati nella legge sono stati rapidamente realizzati. È stato rapidamente predisposto il testo unico, sono stati rapidamente elaborati due e poi tre

decreti correttivi, è stata fatta la legge quadro generale per il triennio, sono stati preparati nei tempi dovuti i decreti sui flussi.

GUSTAVO SELVA. Manca solo l'applicazione !

DOMENICO MASELLI. La considerazione che vorrei aggiungere è che purtroppo il regolamento, che è stato predisposto entro i termini, anzi con due giorni di ritardo (perché è « uscito » dal Ministero dell'interno il 2 ottobre del 1998), per una serie di eventi legati alla nostra burocrazia, è stato approvato nel dicembre del 1999 ed ha iniziato ad entrare in funzione nel marzo del 2000. Una legge che non vede attuare immediatamente il relativo regolamento è una legge monca ! Questo fatto non è però addebitabile al Governo, ma è stato la conseguenza di una richiesta della nostra Commissione di consentire che i vari pareri fossero espressi uno dopo l'altro (sottolineo che tale richiesta è stata avanzata proprio dall'onorevole Armaroli). I Presidenti del Senato e della Camera l'hanno trovata logica, ma ciò ha comportato tre mesi di tempo per ognuno degli enti che doveva esprimere il parere. Noi siamo arrivati ad esprimerlo a febbraio, ad aprile finalmente è stato emanato il decreto e da aprile fino a novembre lo stesso è stato « trattenuto » dalla Corte dei conti.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE (ore 20)**

DOMENICO MASELLI. Ho richiamato questo aspetto per dire come in realtà noi abbiamo fatto i conti con un regolamento entrato in vigore da poco. Tuttavia, possiamo affermare che la legge, nonostante questo ritardo, ha funzionato. Dal punto di vista degli ingressi regolari, ad esempio, è stato notato recentemente che l'istituto dello *sponsor*, che creava tanti dubbi, ha funzionato benissimo, perché 15 mila posti sono stati « sistemati » in 60 giorni ! E perfino le liste, che sembravano quasi

impossibili, hanno iniziato a funzionare per l'ottimo lavoro svolto con alcuni dei paesi interessati: l'Albania, la Tunisia, il Marocco, la Romania e la Nigeria.

Senza un lineare funzionamento delle entrate, cioè senza avere una via d'ingresso possibile, regolare e facile, non vi può essere una seria lotta all'ingresso clandestino perché, se non vi è forma di accesso, l'unica porta attraverso la quale anche le persone perbene accedono è quella « clandestina »! Quindi, la prima forma di lotta contro la clandestinità è quella di creare delle vie di accesso regolari! Ritengo pertanto molto importante una delle previsioni contenute nella proposta di legge in esame. Da questo punto di vista, inoltre, si giustifica ed assume un ruolo l'articolo 5 della presente legge.

Poiché vorrei che in questa sede non si dicessero sempre delle stranezze, preciso che il comma 13 dell'articolo 13 (questo numero purtroppo non gli porta buono) del testo unico prevede che, se l'espulso ritorna nel territorio nazionale, sia punito con l'arresto e nuovamente espulso con effetto immediato.

PAOLO ARMAROLI. Chi ha visto l'applicazione dell'arresto?

DOMENICO MASELLI. No, è stato applicato.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Questo è un problema della magistratura che, fino a prova contraria, è libera!

DOMENICO MASELLI. È una questione che interessa la magistratura; la legge lo prevede ed è stato attuato: sono stati presi dalla polizia!

L'opposizione sostiene che queste norme del testo unico non siano state attuate e chiede l'introduzione del reato di ingresso clandestino e di quello di falsa ed omessa identità.

In realtà, si può sostenere che, a parte le conseguenze del ritardo nell'approvazione del regolamento, già si è cominciato

(e si vuole andare avanti) a lottare contro la clandestinità. Vi voglio far notare due cose. In uno dei decreti che sono stati emessi vi è la possibilità per le prostitute (e non solo per loro), se si ribellano e denunciano i loro sfruttatori, di avere un loro permesso di soggiorno regolare e quindi di conseguire una regolarizzazione. Da questo punto di vista avrete notato recentemente che delle prostitute che non avevano denunciato i loro sfruttatori sono state rimandate in Nigeria — è avvenuto questa settimana —, mentre in tanti altri casi ciò ha permesso di mettere le mani su vere e proprie bande di criminali. Questo è un risultato.

Da questo punto di vista, la legge che noi abbiamo di fronte cerca di prevedere le stesse cose quando aumenta le pene per coloro che per fini di sfruttamento della prostituzione agevolano il commercio degli esseri umani.

La legge al nostro esame, nasce da una proposta dell'onorevole Fini ed è stata regolarmente dibattuta in Commissione. Quello era il testo base, ma come tutti i testi base ci sono emendamenti al testo che hanno dato democraticamente questo risultato.

PAOLO ARMAROLI. È stato un « monobattito » in Commissione!

PRESIDENTE. Onorevole Armaroli, per cortesia, siamo in pochi, perché deve disturbare? Lei parla subito dopo.

ROSANNA MORONI. « Monobattito » perché non avevate argomenti.

PAOLO ARMAROLI. Io non disturbo, interrompo!

PRESIDENTE. Lei interrompendo, disturba.

PAOLO ARMAROLI. Lei è un sofista, Presidente!

PRESIDENTE. Adesso non interrompa e poi parlerà.

Prego, onorevole Maselli.

DOMENICO MASELLI. In realtà, noi abbiamo pensato che, anche se non vi sono nuove fattispecie di reato, l'articolo 1 istituisce un comitato di coordinamento e monitoraggio del testo unico.

Si tratta in realtà di due tipi di comitato: un comitato di ministri, presieduto dal Presidente del Consiglio, e un comitato di esperti, designato dallo stesso Presidente del Consiglio, che attua le decisioni del comitato dei ministri. Questo è importante per impedire che ogni ministero funzioni per conto suo o che ci sia una sola visuale. Da questo punto di vista noi abbiamo preferito questa soluzione a quella che aveva proposto la proposta di legge Fini, cioè la proposta di istituire un ministero dell'immigrazione. In un primo tempo questa mi era sembrata una cosa utile proprio per l'unicità delle decisioni. Però ho visto che ciò avrebbe potuto portare una dicotomia per cui il ministero avrebbe potuto vedere uno solo degli innumerevoli aspetti che questo fenomeno pone. Vi è, ad esempio, l'aspetto dell'immigrazione degli studenti che è importante. La funzione della presenza degli studenti del terzo mondo nel nostro paese è importante: essa comporta la possibilità di poter influire domani sulle classi dirigenti dei loro paesi, e non credo che sia una cosa da poco. Lo ricordo anche per indicare il significato per un ministero che potrebbe sembrare più marginale, quello dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.

Nell'articolo 2 si accetta l'idea di avere un quadro generale non più ogni tre anni, ma ogni due anni: mi permetto di osservare che la proposta di legge Fontana prevede addirittura un flusso mensile, che a me sembra veramente molto strano, perché non riesco a capire come si possa programmare con questa cadenza. Il comma 2, di fatto, attribuisce anche alla conferenza unificata città-regione il compito di esprimere pareri sui «decreti flussi»: è accettata, fondamentalmente, l'ipotesi della proposta di legge Fini di sentire il parere qualificante delle regioni, delle città e degli enti locali, perché la

conferenza unificata città-regione ha proprio questa funzione nel nostro paese.

Come vedete, in tal modo si cerca (anche se poi, forse, non ci riusciamo perché naturalmente non sempre si riescono a perseguire gli obiettivi che si desiderano) di avere una visione d'insieme tenendo presenti le richieste sul piano locale; altrimenti avviene ciò che è accaduto per un «decreto flussi» durante il Governo Dini, quando improvvisamente risultarono 33.360 persone che entravano nel nostro paese, perché precedentemente erano 20 mila ma poi Bolzano ne aveva chieste 13.360 per la raccolta delle mele, per cui ne era risultato il numero di 33.360. È necessario, quindi, che vi sia una mediazione tra le richieste delle città e delle regioni e la visione centrale dello Stato.

In un altro articolo, si pensa ancora ad una ipotesi contenuta nella proposta di legge Fini, cioè alla possibilità che anche lo Stato si possa giovare dell'immigrazione per i lavori pubblici, aprendo ad una possibilità di questo genere. La maggioranza ha accettato tale proposta, che si è trovata interessante. Il coordinamento non riguarda soltanto i flussi, poiché viene previsto anche un coordinamento alle frontiere marittime: da tale punto di vista, vorrei notare che per molto tempo in Italia si è fatto riferimento a Pantelleria e Lampedusa come centri di arrivo dell'immigrazione maghrebina mentre oggi credo di non sbagliare se affermo che da almeno quattro mesi non se ne parla più. Certamente, ci si porrà il problema della frontiera terrestre ma, quando sento dire qui che quella di Ventimiglia è tra le frontiere terrestri che dobbiamo controllare, mi chiedo se si tratti della frontiera con un paese dell'Unione europea. Il caso di Ventimiglia prova che il problema dei clandestini si pone anche nella nostra vicina Francia: è il caso dei famosi *sans papiers*; vorrei ricordarvi che, addirittura, qualche anno fa vi fu una protesta della Camera francese quando fermammo i *sans papiers* che entravano a Bardonecchia. Anche per la frontiera austriaca, se

vi sono persone che vanno dall'Italia all'Austria, vi sono anche persone che vanno dall'Austria all'Italia.

In proposito, vorrei notare che proprio questa Camera, pochi giorni fa, ha approvato un nuovo provvedimento sul reato di transito clandestino dall'Italia ad altri paesi.

Ritengo anche molto importante l'articolo 8, che favorisce l'identificazione del clandestino, anche se non si tratta di una novità. Come l'onorevole Armaroli ricorderà, durante la discussione della legge n. 40 abbiamo dovuto accantonare un emendamento a firma Contento, riferito ai primi articoli, rinviandone l'esame fino all'ultimo articolo per poter avere i 10 miliardi per l'identificazione. Il nostro presidente si rifiutò di giungere alla discussione in Assemblea senza che il bilancio avesse previsto i suddetti miliardi. L'identificazione di chi è senza alcuna identità è stata una preoccupazione sempre presente.

PAOLO ARMAROLI. Avete scontentato anche Contento! Non avete cuore.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Era contentissimo quando lavorava con noi!

DOMENICO MASELLI. Era contentissimo. Naturalmente l'articolo 11 è teso ad evitare il lavoro nero inasprendo le pene per i datori di lavoro. Tuttavia, esse possono essere davvero applicate se il flusso degli immigrati è regolare, se esiste una possibilità di ingresso normale. Diversamente, tutte le misure repressive diventeranno inutili perché, come la muraglia cinese, non riusciranno a fermare nessuno. Credo sia necessario coniugare la sicurezza pubblica con l'interscambio e con il bisogno di manodopera dall'esterno, ma vorrei davvero che ciò potesse accadere nelle migliori condizioni possibili. Credo che, nonostante tutto, il testo che abbiamo di fronte ci faccia compiere un passo in questa direzione (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Armaroli. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, si dice che la fortuna aiuta gli audaci; voi, signori della maggioranza, non mi rivolgo alla valorosa sottosegretario Li Calzi, perché più che un sottosegretario mi sembra una centralista, dal momento che da quando è iniziata la discussione, per ragioni di ufficio, di alto ufficio, non lo metto in dubbio...

ROSANNA MORONI. Ma come ti permetti, Armaroli?

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Perché dovrei essere al mio ministero e non qui.

PAOLO ARMAROLI. ...voi, signori della maggioranza siete conservatori incalliti e quindi non siete baciati dalla fortuna. Tanto meno oggi perché il dibattito, finalmente un dibattito e non un monobattito, quale quello che si è svolto in Commissione ma ci tornerò in seguito — inizia con due uova di giornata sui quotidiani nazionali. Il primo, e mi riferisco al dotto intervento dell'onorevole Maselli, che illustrava le meraviglie della legge Turco-Napolitano, c'è la notizia di un albanese alla guida di una BMW che ha ammazzato un bambino alla periferia di Roma. Non lo ha soccorso ed è stato preso, condannato con patteggiamento a due anni e, dopo otto mesi, è fuori; ha chiesto la patente e, già che c'era, ha chiesto anche la cittadinanza.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. In base a quale articolo della legge Turco-Napolitano?

ROSANNA MORONI. Ad un italiano che cosa succede in questi casi?

PAOLO ARMAROLI. Onorevole Moroni, la sua interruzione, che è gradita, estremamente gradita come tutte le interruzioni...

PRESIDENTE. Meno gradite al banco della Presidenza.

PAOLO ARMAROLI. ...si dovrà accontentare, signor Presidente, una bella camomilla fa bene a tutti... Dicevo che l'interruzione è particolarmente gradita perché, se ho capito bene, l'onorevole Moroni è sfortunata, non è nata con la camicia, perché proprio oggi un principe del foro, quale l'avvocato Coppi, sui giornali sostiene che il ritiro della patente è un provvedimento previsto in funzione della pericolosità del soggetto.

Ma c'è di più: il sostituto procuratore generale Margherita Gerunda si domanda se per poter guidare occorre la buona condotta; io indagherei per capire come mai un uomo che non ha un lavoro fisso giri sempre su auto di grossa cilindrata. Ed anche il procedimento a carico di Panajot, l'albanese criminale, per sfruttamento della prostituzione dovrebbe essere preso in considerazione.

Signor presidente Jervolino, lei che è stata ministro dell'interno mi dovrà spiegare come mai, sia pur avendo sposato un'italiana, questo signore ha fatto soltanto otto mesi di galera per sfruttamento della prostituzione — è uno schiavista — ed oggi è a piede libero, chiede la patente e chiede addirittura la cittadinanza italiana.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Stiamo parlando della legge Turco-Napolitano. In base a quale articolo?

PAOLO ARMAROLI. Siccome l'onorevole Maselli parlava delle meraviglie della Turco-Napolitano, anche in relazione allo sfruttamento della prostituzione...

DOMENICO MASELLI. Non ho parlato!

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Cerchiamo di non strumentalizzare i drammi!

PAOLO ARMAROLI. ...risulta dal resoconto stenografico. Ecco le meraviglie della legge Turco-Napolitano.

ROSANNA MORONI. Che non entrano niente con la legge Turco-Napolitano.

PAOLO ARMAROLI. Ma siccome siete particolarmente sfortunati, vi è un'altra notizia riportata su *Il Sole 24 Ore*, in un paginone intero, in cui il responsabile della sicurezza a livello comunitario dice che presto sarà approvato un provvedimento unitario e solidale che dovrà essere caratterizzato anche da un contrasto risolto a tutte le forme di criminalità che sono direttamente o indirettamente legate ai flussi clandestini: mano pesante per i clandestini, massimo di integrazione per i regolari in perfetto rapporto con il codice penale.

Così non è, perché, grazie a ben due sanatorie, evidentemente le forze preposte all'ordine pubblico non hanno potuto valutare caso per caso come questa gente si mantenesse e, come io avevo detto durante la discussione della legge Turco-Napolitano, lo schiavismo è stato introdotto in Italia. Mi pare che non si sia nemmeno dato ascolto alla voce del Capo dello Stato che pressappoco diceva le stesse cose.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Il Capo dello Stato è una persona seria.

PAOLO ARMAROLI. Quindi, dopo un anno e mezzo dalla presentazione della proposta di legge Fini e dalle proposte dell'opposizione, l'Unione europea va nella direzione indicata in quelle proposte di legge. Qui va smascherato un falso.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Ha mai letto le conclusioni di Tampere?

PAOLO ARMAROLI. Il falso mi pare sia stato detto, o almeno arrangiato, dal relatore per la maggioranza, onorevole Sinisi, quando ha affermato — traduco in linguaggio materno — che tutto andava per il meglio in Commissione, quando quel « cattivaccio » di Armaroli, evidente-

mente avendo preso un caffè di più, ha disabbinato la proposta di legge Fini dalle altre, fra l'altro facendo un dispetto a tutte le altre forze di opposizione che avevano presentato proposte analoghe, e non si è potuto arrivare ad un accomodamento tra maggioranza e opposizione.

Ebbene, onorevole Sinisi, io misuro le parole e ho grande rispetto di lei, ma questo è uno smaccato falso per il semplice fatto che...

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Come?

PAOLO ARMAROLI. ...in Commissione si è andati avanti per un anno e mezzo e in questo periodo ha parlato soltanto l'opposizione e, incalzata da noi della Casa delle libertà, soltanto nelle ultime sedute si è ascoltata la voce della maggioranza...

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Onorevole Armaroli, l'ha chiesto o no il disabbinamento?

PAOLO ARMAROLI. ...che ha farfugliato qualcosa e basta. Questo è agli atti! Presidente Jervolino, lei ha buona memoria e sa benissimo come sono andate le cose.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Per fortuna ci sono gli atti parlamentari.

PAOLO ARMAROLI. La maggioranza non ha parlato per mesi e mesi, per un anno e mezzo, e poi, facendo seguire alle parole i fatti, ha presentato tutta una serie di emendamenti soppressivi. A questo punto, però, è stata presa da un soprassalto nel timore di fare una frittata e si è detta fra sé e sé: se presento una serie di emendamenti soppressivi, è evidente che non esiste il problema della immigrazione clandestina. Così in quattro e quattro otto, con l'acqua alla gola nelle ultime ore ha predisposto un testo.

L'onorevole Sinisi, che ha illustrato questo testo, mi è sembrato un po' come

lo smemorato di Collegno (Bruneri-Cannella) o forse è innamorato perché non si ricorda come sia nato questo testo della maggioranza. Glielo ricordo io, onorevole Sinisi: il piatto forte di questo testo della maggioranza è composto da un primo articolo che riprende pari pari una disposizione normativa, che già c'è...

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. L'ha detto!

PAOLO ARMAROLI. ...e da alcuni articoli presi pari pari dal testo Fini, copiati parola per parola, soggetto, verbo, complemento oggetto, virgole e quant'altro!

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Non copiati, riconosciuti validi, che è cosa diversa!

PAOLO ARMAROLI. Questa è la verità! Siccome mi piace motivare il mio dire, ricordo che le parti copiate di sana pianta riguardano l'articolo 4 del testo di maggioranza, relativo al potenziamento ed al coordinamento dei controlli di frontiera, l'articolo 5, anch'esso parzialmente ispirato al testo Fini, e l'articolo 8, identico al secondo comma dell'articolo 11 del testo presentato dalla Casa delle libertà.

L'aspetto più incredibile relativamente al quale la maggioranza si è tirata la zappa sui piedi — pare per ispirazione dell'onorevole Moroni — riguarda la soppressione dell'ultimo articolo del progetto di legge Fini. Ricordo che nei confronti di questo testo tutti i componenti della Casa delle libertà hanno lavorato nelle ultime settimane in maniera proficua per apportare gli opportuni miglioramenti. Ringrazio i colleghi per il loro lavoro perché il testo Fini è stato migliorato. Però, come dicevo, è stato soppresso l'articolo 21 relativo all'entrata in vigore della legge: «La presente legge entra in vigore il trentesimo giorno successivo a quello della sua pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*». Così la *vacatio legis* sarà di quindici giorni. Si tratta di un'autorete perché la maggioranza dice all'opinione pubblica che la sua proposta è talmente minimale

che non occorrono trenta giorni per far sì che gli organi preposti all'ordine pubblico si adeguino alla nuova legge. Voi stessi dite che, nonostante la copiatura che avete fatto, come i somari, del lavoro del primo della classe...

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Onorevole Armaroli, sia almeno educato!

PAOLO ARMAROLI. ...voi stessi dite che questa è acqua fresca, che questa è una lisca del pesce presentatovi dalla Casa delle libertà!

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Dovrebbe richiamarlo il Presidente!

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Lo so!

PAOLO ARMAROLI. Siccome la carne fa male, forse avete sbagliato a togliere il pesce e a rimanere con una lisca che vi finirà probabilmente in gola e vi farà male perché non è questo un modo di agire.

A questo punto un simpatico collega della maggioranza (alludo all'onorevole Soda) si è domandato perché mai la Casa delle libertà, che pure presenta un testo unitario perché, come ho detto, sulla proposta di legge Fini sono state innestate modifiche grazie al contributo dell'onorevole Landi di Chiavenna e di tutti i capigruppo dell'opposizione, ci siano quattro relatori di minoranza.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. È una e quadrupla!

PAOLO ARMAROLI. Il fatto è presto detto. Il presidente Selva aveva inviato una lettera al Presidente Violante chiedendo, ai sensi dell'articolo 24, comma 12, del regolamento, che fossero ampliati i tempi della discussione, cioè che non vi fosse il contingentamento dei tempi per la prima iscrizione in calendario, al fine di consentire una congrua discussione. Tutti sanno che le novità regolamentari sono

state applicate centinaia di volte ma, guarda caso, la disposizione prevista dall'articolo 24, comma 12, è — diciamo così — « vergine ». Se quella disposizione si manterrà ancora « vergine » nei prossimi mesi, la inviterò al ballo delle diciottenni: infatti, sembra che non sia stata mai applicata o, meglio, il Presidente Violante ci ha detto che la proposta di legge in esame non riguarda questioni di eccezionale rilevanza politica, sociale o economica. Ne abbiamo preso doverosamente atto e abbiamo chiesto, nella Conferenza dei presidenti di gruppo, un congruo termine che non ci è stato concesso: pertanto, in appena 10 ore e mezza, la proposta di legge in esame sarà licenziata o respinta *in toto*, nonostante i quattro testi alternativi. Di fronte a tutto ciò, il gruppo di Alleanza nazionale avrà a disposizione soltanto 48 minuti da domani in poi. L'abbiamo chiesto in Commissione e in aula, ma da domani in poi avremo soltanto 48 minuti di tempo a disposizione.

Mi sembrava doveroso, dunque, per dare maggiore forza espressiva a tutta la Casa delle libertà, che non vi fosse un solo relatore di minoranza (ovvero l'onorevole Landi di Chiavenna, che ancora ringrazio per le sue fatiche), ma che vi fossero anche colleghi delle altre componenti della Casa delle libertà; ciò — lo ribadisco — per dare maggiore forza al testo di iniziativa dell'onorevole Landi di Chiavenna che rimane il testo della Casa delle libertà.

Vi è un'altra ragione: continuiamo l'« offensiva di pace » nei confronti della maggioranza (come ha detto molto bene l'onorevole Gasparri), dichiarandoci pronti ad accogliere una serie di proposte, si tratti della proposta più mite o di quella più severa; l'importante è che la maggioranza risponda alle nostre richieste, visto che finora è stata colpevolmente sorda.

D'altra parte, non è un caso che le proposte di legge presentate in Commissione siano tutte — ripeto, tutte — di iniziativa dell'opposizione, salvo una dell'onorevole Gardiol. Ricordo che vi è stata anche la proposta di legge di iniziativa